

## “QUEL GRAN GENIO DI MIO NONNO”

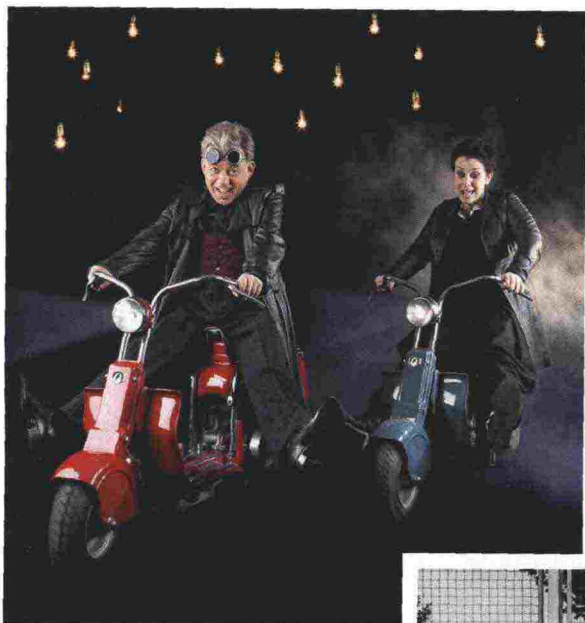
La Lambretta, la scatola nera e la rosa blu sono tutte “creature” dell’ingegnere Pierluigi Torre. Che adesso rivive nel ricordo della nipote regista. Grazie a un libro e a una pièce di Maria Laura Giovagnini  
foto di Luciano Romano



*Roberta Torre, 51 anni, sulla Lambretta di scena in Il colore è una variabile dell’infinito, pièce tratta dal libro che ripercorre la storia del nonno della regista. Debutto l’8 maggio al Teatro della Triennale di Milano.*

**L**’INVENTORE DELLA LAMBRETTA? E di un prototipo della scatola nera degli aerei? E della rosa blu? Lui, sempre lui: Pierluigi Torre. Chi lo sapeva, è bravo: tanto genio è rimasto misconosciuto. Fino a oggi. L’avventurosa vita dell’ingegnere è la trama di *Il colore è una variabile dell’infinito* (Baldini&Castoldi) di Roberta Torre. Che, per l’appunto, è la nipote. «Ho scelto che fosse il nonno a raccontare di sé in prima persona» spiega la regista, dietro le quinte del Teatro della Triennale, a Milano, dove l’8 maggio debutterà con una pièce ispirata proprio al romanzo, protagonista Paolo Rossi. La storia si apre con un illuminante episodio dell’infanzia. Al padre che gli obietta: «I pesci volanti non esistono», Pierluigi replica: «Perché non è bello vedere le cose che gli altri non vedono?». Poi continua ripercorrendo le tappe che lo portarono a creare quello «che gli altri non vedevano»: l’arrivo da Vieste a Milano nel 1920 per frequentare il

INVENZIONI FAMILIARI



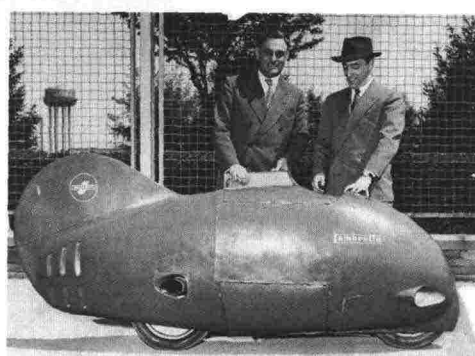
A sinistra, Roberta Torre e Paolo Rossi, protagonista dello spettacolo. Sotto, l'ingegner Torre con la sua Lambretta.

Politecnico, l'Accademia aeronautica militare di Guidonia, la trasvolata oceanica con Italo Balbo nel 1933, le nozze con la sofisticata contessa Albertina (per cui ideò la rosa blu, nella villa di Stresa), il sodalizio con il cavalier Innocenti e la Lambretta, l'insegnamento universitario e la contestazione degli studenti (erano gli anni Settanta) per il passato inevitabilmente legato al fascismo.

**Il talento dell'ingegnere sarà caduto nel dimenticatoio per queste ombre?** Possibile. Non si è mai riletto quel periodo storico senza ideologia, per quanto lui fosse insofferente al regime, interessato solo a studiare: era figlio di povera gente, si guadagnava tutto con la creatività. Mi è sembrato il momento giusto per ricordarlo. L'Italia non è mai stata in una situazione peggiore e leggere una storia così ti fa dire: «Eravamo questi, dove ci siamo persi? Dove sonnecchia il nostro talento?». L'episodio della rosa blu dimostra che l'utopia è realizzabile. Il nonno diceva: «Il colore è una variabile dell'infinito. Credici e l'avrai».

**Il suo ricordo intimo?**

Era un uomo di pochissime parole e grandi gesti. Un esempio: quando la nonna era ormai invalida, inventò per lei una sedia da giardino



su cui - alla prima goccia di pioggia - si apriva automaticamente un ombrello. Non si autocelebrava, amava l'understatement. Da piccola, essendo molto fisica, carnale, non sopportavo il suo atteggiamento distaccato: lo sottoponevo ad angherie pazzesche per indurlo a una reazione. Quando dormiva lo pizzicavo... Per fortuna ho sempre avuto il gusto delle sfide. E comunque lo capisco: quando hai una grande passione la vita familiare è importante, però non puoi sottometterti.

**Cos'altro la accomuna a lui?**

Ahimè, isolarsi per creare, benché in modalità diverse.

**Decisamente diverse. Il suo universo è pop, colorato, emozionante. Quello del nonno rigoroso, numerico, freddo.**

Sembro estroversa, non lo sono. Piera Degli Esposti mi ha definito alla perfezione: "La buia ridente". Con gli anni ho capito di aver preso da

lui pure la cosa della velocità: gli dedicò l'esistenza, si trattasse di aerei o moto. Quando ho un'intuizione, sento la necessità di metterla in opera subito, oppure l'abbandono. Una tendenza che mi ha condizionato sul lavoro e nei rapporti: solo oggi riesco a governarla. Al nonno, alla fine, non ha giovato: negli ultimi anni aveva continui crolli nervosi, è stato sottoposto a elettroshock. Il dottore spiegava: ha un cervello che gira troppo e, non riuscendo più a stargli dietro, non regge.

**Magari è stata proprio questa "folia" a spingerla a lavorare sul palcoscenico con i pazienti psichiatrici.**

Di sicuro *Insanamente Riccardo III* è uno degli spettacoli che mi hanno dato maggiori soddisfazioni. Il punto più alto? Quando uno di loro si è messo a cantare: «Tu sei una di noi, sei una di noi...».

**L'amore totalizzante dei nonni l'avrà condizionata, facendo apparire insipidi gli altri.**

In effetti è un ideale parecchio alto... In compenso ti mette al riparo da certi "orrori" in cui potresti cadere.

**E rischia di spingerti nelle braccia della solitudine.**

L'ho amata sempre tanto, la solitudine. Ho trovato l'amore, cinque anni fa (un attore teatrale, ndr), quando ero proprio contenta di starmene per conto mio, mi ero organizzata una vita meravigliosa...

**Ora l'aspetta il progetto Le ragazze del porno, dieci registe per dieci storie erotiche.**

Mi sembra divertente: in Italia siamo ancora al "Vogliamo anche le rose", a un femminismo un po' retrò con un approccio castrante rispetto al corpo. Come se con la femminilità non si potesse giocare. Ce l'abbiamo, perché non utilizzare il potere enorme della bellezza? L'importante è che la usi tu, non la faccia usare ad altri. Prendiamoci tutto. Io mi sono sempre sentita una regina. ●

Archivio personale Torre (3)